

STORIOGRAFIE A CONFRONTO E STORIA COMPARATA

*Alfonso Botti*

Durante l'Anno accademico 1992-93, presso la sede di Teramo della Facoltà di Scienze politiche dell'Università "G. D'Annunzio", si è svolto per iniziativa di Filippo Mazzonis un Seminario internazionale di studi dal titolo "Lettere dalla Persia ovvero la storia dell'Italia contemporanea nella storiografia internazionale" che, con cadenza settimanale e prendendo per oggetto un caso nazionale alla volta, ha messo a confronto le storiografie di vari paesi sull'Italia e la eventuale storiografia esistente in Italia su quello stesso paese. Alcuni fra i principali studiosi stranieri dell'Italia contemporanea hanno presentato le storiografie di tredici paesi, dieci europei e tre extraeuropei. Volta per volta ad essi ha fatto seguito un dibattito, introdotto da uno studioso italiano, specialista o comunque esperto della storia e della storiografia del paese sul quale si era ascoltata la relazione principale. Dall'iniziativa sono nate due pubblicazioni di notevole, anche se diseguale interesse. La prima è quella che ha preso corpo in una sezione della rivista "Trimestre" (1993, n. 3) nella quale sono usciti gli interventi di Nicola Tranfaglia sulla storiografia del Giappone, di Bianca Valota su quella di vari paesi dell'area europea centro-orientale, di Enzo Collotti sulla storiografia tedesca, una parte della relazione di Ismael Sanz relativa alla Spagna e di quella di Yuri P. Lisovskij su alcuni aspetti della storiografia sovietica e russa. La seconda pubblicazione è il volume *L'Italia contemporanea e la storiografia internazionale*, a cura dello stesso Mazzonis, uscita per i tipi di Marsilio nell'autunno del 1995, nella quale compaiono i contributi di Maurice Aymard e Pierre Milza (Francia), di Wolfgang Schieder (Germania), John A. Davis (Gran Bretagna), Ismael Saz (Spagna), Ilcho Dimitrov (Bulgaria), Jaroslav Kudma (Cecoslovacchia), Stanislaw Sierpowski (Polonia), Dan Berindei (Romania), István G. Tóth (Ungheria), Yuri P. Lisovskij (Russia), Roslyn Pesman Cooper (Australia), Hatsushi Kitanhara (Giappone) e Victoria de Grazia (Stati Uniti d'America).

Complementari, le due pubblicazioni costituiscono un corpus che se non risulta omogeneo sul piano dei risultati, è sicuramente unitario per quanto riguarda le premesse e l'impostazione, e sul quale vale la pena soffermarsi per almeno due motivi: non solo — e ovviamente — perché tra i casi trattati risulta quello della Spagna, ma anche perché l'introduzione di Mazzonis offre alcuni spunti a proposito della storia comparata, argomento che tocca da vicino gli interessi di

questa rivista.

Cominciando da questi ultimi, occorre mettere subito in luce i caratteri che Mazzonis attribuisce all'iniziativa laddove precisa che non si tratta di prendere in esame l'Italia così come essa è stata percepita e le immagini che di essa hanno costruito viaggiatori, letterati e politici dal romanticismo in poi; compito, per altro, egregiamente già svolto da Franco Venturi, Roberto Paris e, sia pure su un piano diverso, da Ernesto Ragionieri. Rilevando la mancanza di «una riflessione complessiva sull'immagine scientifica (o meglio, sulle sue relative rappresentazioni e interpretazioni)» relative all'Italia dall'Unità ai nostri giorni, indica quale scopo immediato quello di pervenire «a una sorta di censimento dei periodi e delle tematiche della storia contemporanea italiana maggiormente indagati e studiati da parte delle storiografie altre». E, quale obiettivo più ambizioso, quello di «inserirsi in un contesto a suo modo di storia comparata» (p. 8). Il corsivo indica una cautela, sempre necessaria nell'accostarsi all'intricato approccio comparatistico, che Mazzonis chiarisce nei termini di un confronto non sul piano dei processi storici ma su quello delle storiografie.

Fatte queste premesse, il curatore anticipa le impressioni che la lettura dei materiali di seguito pubblicati gli hanno lasciato. La prima riguarda il divario che risulterebbe fra il maggior interesse delle storiografie straniere per l'Italia e la scarsa attenzione dedicata dalla storiografia italiana alla storia di altri paesi. La seconda concerne il fatto che «dal di fuori» i periodi di maggiore, se non esclusivo, interesse per la storia italiana risulterebbero essere il Risorgimento e il fascismo.

Di qui le considerazioni conclusive, tra loro correlate, riguardanti anzitutto la storia comparata, nel cui dibattito, le relazioni, complessivamente considerate, verrebbero a collocarsi; concernenti in secondo luogo le motivazioni che soggiacciono all'attenzione per la realtà italiana da parte di storici di altri paesi, ricondotte prevalentemente, ma non solo, alla sfera politico-ideologica; e relative, infine, al minore interesse, pur con le dovute eccezioni (Ginsborg, su tutte), riservato alla storia politica italiana del secondo dopoguerra, interpretato come risultante della marginalità dell'Italia nel contesto internazionale.

Passando alla Spagna, nell'anticipazione che compare su «Trimestre» (*Alcune caratteristiche della storiografia spagnola sull'età contemporanea*, pp. 351-356) Isamel Saz svolge considerazioni che in parte esulano da ciò che qui interessa e che in parte vengono poi riprese nel testo che compare nel volume collcttaneo, al quale occorre quindi volgere l'attenzione. In esso Saz esordisce rilevando l'asimmetria esistente tra le due storiografie (spagnola e italiana) nella conoscenza dell'*altro*: «non c'è in Spagna — afferma — una tradizione né un presente storiografico di attenzione verso l'Italia contemporanea paragonabile, quantitativamente e qualitativamente, con ciò che si fa in Italia in senso inverso» (p. 115). Le cause che indica a continuazione vengono ricondotte al ritardo dello sviluppo capitalistico spagnolo, alla priorità assegnata dalla storiografia spagnola al conflitto interno e alla cesura nella grande tradizione della storiografia liberale rappresentata dalla guerra civile e dal franchismo (pp. 116-117). Poste queste premesse passa in

rassegna la letteratura spagnola relativa ai periodi della storia italiana in riferimento ai quali ritiene utile organizzare l'esposizione. I quattro che individua sono: quello risorgimentale, che estensivamente delimita con gli estremi 1815-1870 e che definisce come il «periodo di massima attenzione reciproca tra i due paesi» (p. 118); quello dell'Italia liberale, che fa giungere fino al 15-17 e che marca una caduta dell'interesse; quello della crisi del liberalismo e del periodo fascista, che torna a far crescere rapporti e contatti; quello, infine, del secondo dopoguerra, nel quale l'attenzione da parte della storiografia spagnola tornerebbe ad essere assai scarso.

Non avendo senso seguire nei dettagli la puntuale rassegna dello storico valenziano, conviene soffermarsi sulle sue osservazioni a proposito del periodo risorgimentale per il loro valore più generale. Scrive Saz che «un bilancio della storiografia spagnola sul Risorgimento non può non rilevare la pochezza dei risultati, assieme alla centralità conseguita dai problemi politici: inoltre, ciò avviene sempre entro i limiti della politica (interna o estera) spagnola e, pertanto, senza dar luogo a una maggiore attenzione per la dinamica interna del Risorgimento, né una maggior disponibilità a recepire il significato dei grandi dibattiti svoltisi nella storiografia italiana al riguardo» (p. 126). Giudizio che l'esame della storiografia spagnola successiva, o relativa a successivi periodi della storia italiana, conferma ampiamente, mettendo in luce come la curva dell'interesse culturale (e storiografico) segua con precisione geometrica la curva dei reali rapporti sul piano storico, delle influenze e degli scambi. E come, fatta eccezione, per alcuni studi recenti di storia economica, la storiografia spagnola non pare essere riuscita ad andare, in modo significativo e non episodico, oltre l'ambito delle relazioni internazionali o l'orizzonte delle mutue influenze. Anzi, per dirlo con le parole dello stesso Saz, si avrebbe nelle diverse fasi un ciclico spostamento d'interesse «dall'attenzione ai problemi della politica interna italiana del momento (i contemporanei), all'attenzione per le ripercussioni e gli effetti degli eventi italiani sulla politica interna spagnola, ovvero, per le relazioni bilaterali (i posteri): uno spostamento, insomma, dalla politica interna italiana alla politica estera spagnola, invece, come parrebbe logico, di seguire il cammino inverso» (p. 138).

Oltre che per la ricca panoramica offerta e per il non trascurabile apporto alla storia della storiografia spagnola, la rassegna di Saz si segnala all'attenzione degli studiosi per almeno un altro motivo. Quello della consapevolezza, necessaria quanto inusuale di cui è pervaso il suo intervento, che la storia comparata e la storia delle relazioni bilaterali appartengono a due generi diversi. Tra loro non mancano — si potrebbe aggiungere — punti di contatto sul piano oggettivo e ancor di più sul terreno della sensibilità soggettiva che muove lo storiografo a cimentarsi con uno dei due generi o con entrambi. Ma i generi sono diversi e tali restano.

Non bastano gli ammiccamenti alla storia comparata che spesso è dato leggere in studi sulle relazioni bilaterali per trasformare uno studio di relazioni internazionali in uno studio di storia comparata. Il passaggio dall'uno all'altro non può avvenire per allusioni o dolce “scivolamento”, ma assumendo le irte implicazioni e le contraddittorietà insite nello statuto epistemologico dei due generi. Che res-

tano difformemente fondati non solo sul piano teorico e metodologico, ma soprattutto perché mentre nella comparazione storica la storiografia risulta imprescindibile — nel senso del ricorso, direi obbligato, ai modelli interpretativi, come in altra occasione ho cercato di sostenere (A. Botti, *Italia y España en el siglo XX desde la perspectiva de la historia comparada. Un balance finisecular*, in “Letras de Deusto”, 1995, n. 66, p. 117) —, lo studio delle relazioni internazionali si pone prevalentemente sul piano storico.

Senza l'intenzione di forzare quanto scritto da Mazzonis nella sua introduzione, risulta quanto mai opportuna la sua sottolineatura della centralità della storiografia in ambito comparatistico. Più in generale la lettura del volume induce a riflettere sulle motivazioni in base alle quali sorge l'interesse per le storie altre e porta indirettamente a interrogarsi su quali apporti e contributi possono contare le ricerche di questa natura e la faticosa acquisizione di competenze che, celebrate a parole, vengono sistematicamente penalizzate sul piano accademico e istituzionale. Ce n'è abbastanza per salutare come originale l'iniziativa di Mazzonis e stimolanti i risultati conseguiti sul terreno della circolazione delle storiografie. Anche se avrebbe forse giovato alle simmetrie del lavoro uno specifico contributo dell'ispanismo storiografico italiano, del quale Saz accredita la qualità e che rappresenta uno dei (non molti) casi che smentiscono il desolante quadro tracciato dal curatore.